

# Quartett

**IN SCENA**  
I protagonisti della commedia in scena al Teatro Piccolo Eliseo da martedì 18 con la regia di Valter Malosti

“Le relazioni pericolose”, il romanzo più erotico diventa beckettiano

**RODOLFO DI GIAMMARCO**

**S**evolete assistere a uno spettacolo parasettecentesco dotato di un'eccezionale contemporaneità che si richiama a una lingua poetica, a un trattato di filosofia, a un romanzo erotico e a un melodramma, dovete vedere da martedì 18 al Piccolo Eliseo *Quartett* che Heiner Müller, il più grande autore tedesco post-brechtiano, scrisse tra la fine degli anni '50 e i primi anni '80, opera tratta da *Le relazioni pericolose* di Laclos, nell'attuale versione diretta da Valter Malosti, co-protagonista della messinscena con Laura Marinoni, un prodotto dello Stabile di Torino “adatto ad un pubblico adulto”.

«Va premesso che l'autore, Müller,

ha detto che “il talento nell'arte consiste nell'ascoltare il proprio corpo, e non una testa staccata dal corpo” — dichiara il regista-interprete Malosti — e perciò *Quartett* è tutto giocato su esposizioni fisiche, su trasformazioni intime della persona, su sofferenze della carne. Abbiamo rispettato alla lettera la partitura del testo, e due protagonisti si scindono alternandosi nella violenza blasfema e sadiana dei ruoli maschili-femminili di Valmont e di Madame de Merteuil, con in più l'adozione di altri due personaggi, la Tourvel che è vittima sacrificale, e la vergine nipotina». La battuta finale ha ispirato un'inedita ambientazione. «Al posto di “un salotto prima della Rivoluzione Francese, un bunker dopo la terza guerra mondiale”, ho dato senso concreto alla chiusa della Mer-

**Da martedì 18  
l'opera  
del tedesco  
Heiner Müller  
viene riproposta  
con la regia  
di Valter Malosti**

teuil “... Adesso siamo soli, mio amato cancro”, e ho beckettianamente posto la donna, fin dall'inizio, in un letto d'ospedale allucinante, legata alla flebo». E ora c'è una nuova lingua italiana, di Malosti e di Agnese Grieco. «Un continuo alternarsi di stili verbali, tra barbare e operetta, e discorsi al pubblico. Ma c'è anche qualche indizio molto vissuto, come l'immagine della donna

che si suicida col gas, ricordo della morte tragica della moglie di Müller».

A Laura Marinoni, indaffarata in tandem con Malosti in più parti (compresa quella del partner Valmont), chiediamo di illustrarci i vari punti di vista di *Quartett*. «Intanto penso che le distinzioni qui continuo poco. Noi siamo l'autore stesso, declinato in più sembianze, e agiamo come due “guitti”. Quando faccio Valmont esprimo l'idea che la donna ha dell'uomo. Quando mi calo nei panni della Merteuil, sono un archetipo che contiene tutto, sono un femminile che assomma in sé il maschile, poco realistico, dove l'umanità è graffiata via. La figura che preferisco è forse quella della verginella, cui tocca una pantomima che m'ha messo in crisi perché il testo esige che si rappresentino atti sessua-

li in ogni coniugazione (il copione recita “.. la casa di Dio ha tre entrate..”), ma poi la scena è tutto sommato ironica, anche in virtù di un robusto fallo d'oro che mi si presenta davanti. Quanto a me attrice, io giudico *Quartet* un capolavoro, una cosa davvero difficile, con infiniti canoni che richiedono interpreti *monstre* (lo siamo?)». E quanto a Laura Marinoni donna? «C'è una mia frase in cui m'identifico a pieno: «Anch'io avrei voluto abituar-mi ad esserlo (=essere donna)», ma è meraviglioso anche il monologo d'avvio con la flebo, un parlare del nutrimento che arriva da un artigiano (“è la mia pelle che ricorda”), e mi sono ispirata all'Al Pacino che sta morendo in *Angels in America*, e gli compare Meryl Streep».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Legata al letto

La Marquise de Merteuil è dall'inizio in un letto d'ospedale allucinante, legata ad una flebo



### La testa e il corpo

Il talento nell'arte consiste nell'ascoltare il proprio corpo e non una testa staccata dal corpo



Al Teatro Piccolo Eliseo  
il classico del '700  
trova la sua ambientazione  
in un futuro apocalittico

